



ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO

Conferenza

di S. E. SEYED MOHAMMAD KHATAMI

*Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran
e Presidente dell'Organizzazione
della Conferenza Islamica*



Benvenuto del Dr. PATRICK MASTERSON

DISTINGUISHED LECTURE SERIES



EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE
ROBERT SCHUMAN CENTRE



Benvenuto
del

Dr. PATRICK MASTERSON
Presidente dell'Istituto universitario europeo



Conferenza
di

S. E. SEYED MOHAMMAD KHATAMI
Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran e
Presidente dell'Organizzazione della Conferenza Islamica

Badia Fiesolana
Mercoledì 10 marzo 1999

Badia Fiesolana • Via della Badia dei Roccettini, 9 • 50016 San Domenico di Fiesole

BENVENUTO
per il Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran
S.E. Seyed Mohammad KHATAMI
dal
Dr. Patrick MASTERSON
Presidente dell'Istituto universitario europeo

Sua Eccellenza presidente Khatami, ministro Dini, distinti ambasciatori, colleghi, signore e signori,

E' un grande piacere per me darvi il benvenuto all'Istituto Universitario Europeo questa sera, in un'occasione tanto importante. L'eccezionalità di questo momento deriva dal fatto che la conferenza del Presidente della Repubblica islamica dell'Iran ha luogo durante la prima visita ufficiale di un capo di stato iraniano a un paese dell'Unione europea, dopo la rivoluzione islamica del 1979.

In tempi recenti il presidente Khatami ha sostenuto l'importanza dello sviluppo di canali di scambio culturale tra l'Iran e il mondo islamico da un lato, e l'Occidente dall'altro. Questa conferenza, diretta all'Europa nella sua globalità, e specificatamente agli intellettuali e ai politici dei quindici Stati membri dell'Unione, è un passo fondamentale dell'iniziativa del presidente Khatami, diretto a favorire la comprensione e il dialogo tra culture e civiltà le quali, pur nella loro diversità, sono destinate a convivere.

Credo che l'Istituto universitario europeo, fondato dagli Stati membri dell'Unione europea, sia il luogo ideale per questo storico avvenimento. La missione dell'Istituto è contribuire, al livello universitario più alto, allo sviluppo del patrimonio culturale dell'Europa nella sua unità e diversità, e riflettere in maniera creativa sulle molte sfide che si prospettano all'orizzonte dell'Europa. E' un centro veramente internazionale di ricerca comparata interdisciplinare nelle scienze sociali. E' uno spazio mentale dove si trovano ad interagire intellettualmente in modo tollerante e creativo professori, giovani studiosi e maestri del pensiero e dell'azione provenienti da tutta Europa e anche da altri paesi.

Noi consideriamo la Sua benvenuta presenza qui come un'indicazione del valore che Lei attribuisce al lavoro dei nostri 450 studenti di dottorato e 50 professori, i quali rappresentano una risorsa intellettuale indipendente inestimabile per i popoli europei e i loro partner nel mondo. Il Suo discorso darà un significativo contributo al nostro nuovo Programma di studi sul Mediterraneo, che include esplicitamente anche la Repubblica iraniana, per il ruolo importante che essa è chiamata a svolgere nello sviluppo nella regione mediterranea.

Sua Eccellenza Mohammad Khatami, quinto presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, Lei ha avuto una carriera eccezionale. Nato ad Ardakan nel 1943, ha studiato alla Scuola di Teologia di Qom, per poi laurearsi in Filosofia all'Università di Isfahan e conseguire il Master dell'Università di Teheran. Successivamente, Lei fa ritorno al Seminario di Qom per dedicarsi agli studi filosofici.

Nel periodo antecedente la Rivoluzione, Lei è stato coinvolto in attività politiche e nell'organizzazione di dibattiti politici e religiosi. Dopo la Rivoluzione passa un anno come Capo del Centro Islamico di Amburgo in Germania.

Entra nel parlamento iraniano nel 1980 e da allora ha ricoperto incarichi sempre più importanti e di responsabilità. E' stato due volte ministro della Cultura e Guida islamica. Durante la guerra con l'Iraq è stato membro e capo del Comando congiunto delle forze armate. E' stato consigliere culturale del Presidente Rafsanjani, Direttore della Biblioteca nazionale dell'Iran e membro del Consiglio superiore della Rivoluzione culturale. Tutto questo non le ha impedito di sposarsi e di avere tre figli!

Nel 1997 Lei è stato eletto Presidente della Repubblica islamica dell'Iran con un'ampia maggioranza di voti, rappresentanti un vasto spettro di opinioni. Dalla Sua elezione in poi Lei ha coraggiosamente promosso il dibattito culturale e la libertà di espressione alla quale ho già accennato, e ha conquistato le menti dei suoi concittadini, delle donne, e soprattutto dei giovani.

Si può capirne il perché leggendo i Suoi scritti. Nel Suo libro di saggi intitolato *Speranza e sfida*, ad esempio, si trova la profonda riflessione di una persona che crede in un Islam in continua evoluzione, attento alla dignità propria di ogni uomo, sintonizzato sui problemi più attuali e preoccupato per la giustizia sociale e il rispetto della libertà umana. Lei esplora la sfida che l'etica prevalente nella civiltà occidentale pone a questa visione aperta dell'Islam, e sostiene che tale sfida deve essere raccolta attraverso il dialogo intelligente e fiducioso, invece che attraverso l'isolamento e la censura. Questa sera credo che Lei stia per scrivere un altro capitolo di questo dialogo ed è quindi con immenso piacere ed entusiasmo che adesso La invito, Eccellenza, a tenere la Sua conferenza.

CONFERENZA

di

**S.E. Seyed Mohammad KHATAMI,
Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran e
Presidente dell'Organizzazione della Conferenza Islamica**

Gentili signore e signori,

Partecipare ad un incontro accademico è per me sempre occasione piacevole e gradita, perché tali incontri per lo più ruotano attorno al dire, all'ascoltare e al comprendere. Il comprendere è il risultato del dire e dell'ascoltare e queste due attività, insieme al vedere, costituiscono le azioni più importanti del corpo, dello spirito e della mente dell'uomo. Risultato del vedere è l'ampliarsi della conoscenza e allo stesso tempo, il consolidarsi ed il rafforzarsi dell'Io. Quando noi parliamo con gli altri ed ascoltiamo gli altri, il vedere si realizza a partire dalla consapevolezza dell'Io ed il mondo e l'uomo sono oggetto della visione. Inoltre, dire e ascoltare rappresentano uno sforzo compiuto da due o più parti per avvicinarsi alla verità e arrivare alla comprensione reciproca. Per questo motivo il dialogo non è attività per gli scettici, né tantomeno per coloro che si ritengono esclusivi possessori della verità. La verità piuttosto palesa il suo bel volto a quei viandanti che si tengono per mano con altri esseri umani e procedono insieme per la strada del dialogo.

L'espressione "dialogo tra le civiltà e le culture", che può essere intesa come un dire e ascoltare, è basata su questa definizione di verità, la quale non diverge necessariamente dalle celebri definizioni di verità che sono state discusse nei testi filosofici. Il "dialogo tra le civiltà" richiede che si ascoltino le altre culture e le altre civiltà, e l'importanza di questo ascolto, se non è maggiore del dire, sicuramente non gli è inferiore.

Il dire e l'ascoltare costringono ad instaurare un rapporto nell'atto di comunicare e per mezzo della comunicazione "la parola" viene detta e viene ascoltata. Ma la domanda è: quando e dove l'uomo diventa destinatario di un discorso? In altre parole, l'uomo in quale contesto si fa interlocutore? Il mondo della scienza non è ambito per la comunicazione, giacché la scienza è, di per sé, sforzo consapevole diretto alla scoperta delle relazioni e dei rapporti tra le cose. La parola scientifica

non supera il livello della coscienza individuale; sono invece il mondo dell'arte e quello della religione che rappresentano gli ambiti privilegiati della comunicazione. L'uomo è il destinatario del messaggio dell'arte e nella religione l'uomo è il destinatario della parola divina. Per questo motivo il linguaggio mistico e quello religioso hanno connessioni autentiche e profonde con l'arte, per questo le prime opere artistiche dell'uomo vengono considerate anche espressioni del sacro.

Il richiamo "O uomo!" viene ripetuto più volte nella Bibbia e nel Corano, ed è tramite questo richiamo che l'individuo si eleva al rango di persona. Sebbene la parola "persona" (*person*) dal punto di vista etimologico designi la "maschera" utilizzata dagli attori nel teatro, è importante notare che nessun aspetto contingente di tipo spirituale, sociale o storico ha rilievo nel concetto di chiamata divina, quando Dio si rivolge all'uomo su un piano generale e universale e non in termini specifici di insegnamenti religiosi e codici di condotta. Destinataria della parola divina è l'essenza vera, a-storica, assolutamente umana dell'uomo e per questo le religioni rivelate non presentano forti divergenze nella loro sostanza; le differenze si trovano negli usi e nei costumi, nelle leggi e nelle regole religiose che riguardano la vita sociale degli uomini.

Ora bisogna chiedersi chi è questa "persona" che diventa destinataria della "Parola". Da sempre gran parte degli sforzi dei filosofi sono stati rivolti alla ricerca di una risposta a questa domanda, alla spiegazione di come e con quali strumenti si possa conoscere cosa rende tale uomo. La questione di come conoscere se stessi in modo completo e il fatto che chiunque conosca se stesso raggiunge una propria consapevolezza, costituiscono due aspetti importanti della speculazione filosofica.

Questa fiaba affascinante dell'antropologia filosofica e l'aneddoto del "conosci te stesso" costituiscono alcune delle lunghe notti di quelle "mille e una notte" che sono la storia della filosofia. Alcune di queste novelle sono state redatte in Oriente, altre in Occidente, e l'aspetto notevole è che le favole orientali spiegano il lato orientale dell'essenza dell'essere umano mentre quelle occidentali ne spiegano il lato occidentale. L'uomo è il punto d'incontro tra l'Oriente dell'anima e l'Occidente della ragione: ignorare anche solo una delle parti dell'essere umano rende lacunosa ed incompleta la nostra comprensione del significato dell'esistenza. Nella comprensione del significato di "persona" non bisogna cadere nella trappola dell'individualismo o in quella del collettivismo (nel senso sociale, non economico). Sebbene le riflessioni dei pensatori cristiani abbiano preparato il campo alla nascita del concetto moderno di individuo, non si deve ritenere che esista un rapporto naturale tra queste riflessioni e l'individualismo. Così come, secondo me, l'attenzione profonda verso il significato di "persona", intesa quale destinatario della parola divina, non ha alcuna relazione con "l'individualismo". Certo tutti dicono che nella società moderna è proprio l'individuo il fulcro e l'asse di tutte le istituzioni, delle leggi e delle relazioni sociali, e che le leggi civili e i diritti umani sono diritti di questo

stesso individuo. D'altro canto il collettivismo che è stato contrapposto all'individualismo, in realtà non è altro che il risultato della moltiplicazione dello stesso concetto di individuo: ne consegue che la base filosofica di entrambi è la medesima. Sulle basi della nostra filosofia morale, noi consideriamo l'opposizione logica tra liberalismo individuale e socialismo collettivista del tutto superficiale e accidentale.

La teoria della "persona" può essere correttamente interpretata e giustificata attraverso il linguaggio della mistica islamica. I mistici musulmani considerano l'uomo un mondo ed affermano che la vera dimensione dell'uomo non risiede nella sua individualità né nel suo essere sociale ma piuttosto nel fatto che egli soltanto è destinatario della voce divina; grazie a questo richiamo il suo animo si eleva e con l'elevazione dell'animo anche il mondo che gli appartiene diviene giusto e umano.

Chiunque percorra, seppure in modo rapido, il cammino della storia della filosofia, dalle origini ai giorni nostri, osserva chiaramente l'oscillazione continua dei pensatori da un estremo all'altro. L'ultima oscillazione, l'ultimo anello di questa catena è la modernità. La parola modernità che sembra essere il termine più recente tra il gruppo di termini che derivano dalla parola latina *modernus*, è stato utilizzato per la prima volta nel XIX secolo. La radice di tale termine era già in uso quindici secoli fa ma soltanto nei secoli diciannovesimo e ventesimo questa parola ha cominciato ad essere usata per riferirsi a vari concetti filosofici, artistici, storici, scientifici ed etici. L'aspetto comune di tutti questi concetti ha origine nel terremoto che ha scosso le basi dell'esistenza e del pensiero dell'uomo alla fine del Medio Evo, un terremoto che ha modificato la rotta dell'uomo e del mondo. L'uomo e il mondo contemporaneo (per tutto quanto è dipeso dal pensiero umano) sono il risultato della strada intrapresa dopo il Medio Evo, di quella nuova rotta che allora veniva chiamata "moderna" e che oggi noi chiamiamo Rinascimento. L'Italia ha avuto un ruolo determinante nella realizzazione del Rinascimento, e, sebbene su tale straordinario evento siano stati scritti molti saggi e siano state proposte diverse spiegazioni, si tratta di un fenomeno sul quale è necessario che filosofi, storici e scienziati continuino a riflettere e discutere. Il Rinascimento, come hanno detto alcuni pensatori, non aveva solo l'intenzione di riproporre la vita culturale dell'antica Grecia; il suo intento principale era piuttosto quello di presentare la religione con un linguaggio nuovo e con nuovi concetti. Il Rinascimento ridefiniva l'uomo religioso come colui che invece di ritirarsi dal mondo e fare oggetto di disprezzo e di esecrazione le sue manifestazioni, si aprisse verso di esso. L'esistenza dell'uomo religioso, nella configurazione accolta dal Rinascimento è disponibile nei confronti del mondo, allo stesso modo in cui il mondo tende le braccia all'uomo. Questa reciproca apertura e disponibilità tra il mondo e l'uomo è il nodo essenziale del Rinascimento il quale, fondamentalmente, rappresenta un fenomeno religioso teso a conservare, riformare e diffondere la fede, e non si oppone o entra in contraddizione con essa.

Questo grandioso fenomeno, tuttavia, nelle fasi successive del suo percorso storico sortì un esito opposto rispetto alle sue intenzioni iniziali. L'apertura verso il mondo si trasformò in sopravvento e sottomissione e tale spinta al dominio non si limitò ad avere per oggetto la sola natura ma divenne un fuoco che si appiccò anche alla società umana, dando origine a ciò che molto tempo dopo, nella storia sociale e politica dell'Europa, venne chiamato colonialismo. Tale fenomeno, infatti, va considerato come un'estensione all'uomo stesso e alle scienze umane dell'ansia di dominio che l'uomo aveva rivolto verso la natura e le scienze naturali. Proprio per questo motivo non si può dedicare riflessione e studio alla questione della modernità senza assumere una posizione umanitaria ed etica. L'atteggiamento critico che io assumo rispetto alla modernità è profondamente diverso da quello che famosi pensatori, specialmente in ambito filosofico, hanno propugnato. Chi vuole segare un ramo di un albero non deve segare il ramo su cui è seduto. La posizione critica di alcuni filosofi del nostro tempo rispetto alla modernità corrisponde esattamente all'immagine che ho appena riportato. Tali pensatori, negando alla ragione forza e autorità di argomentazione, la mutano o in un'arma che sconfigge qualsiasi cosa, perfino se stessa, o in un'arma smussata, arrugginita e consumata che vale soltanto come pezzo da museo. Se non si accetta il valore probativo della ragione e se al contempo non si riconoscono i suoi limiti, non si può usare l'intelletto come un'arma critica.

La Critica della Ragion Pura, che ha aperto un nuovo capitolo nella filosofia occidentale e che può significare sia la critica della ragione pura applicata alle cose e ai concetti sia la critica applicata alla stessa ragione pura, ha la possibilità di realizzarsi nel momento in cui la ragione possiede qualità probativa. In assenza dell'autorità probativa della ragione - su cui sarebbe ovviamente necessario discutere in un luogo e in un momento più adatti, in particolare riguardo alle sue relazioni con il potere e l'autorità - non è possibile avere un'immagine corretta delle più vitali questioni politiche, come i diritti umani, la pace, la giustizia e la libertà e risultano vano ogni sforzo di realizzarle.

Certo questo discorso non deve essere interpretato come un invito al razionalismo ed al logocentrismo europeo che precedette il postmodernismo. Poiché l'Europa stessa fu origine e fondamento della nuova razionalità, essa ha una responsabilità maggiore rispetto agli altri per quanto riguarda la critica a quella stessa razionalità e la ricerca di soluzioni atte a evitare le sue devastanti conseguenze. L'Europa è essa stessa vittima della cieca fiducia nella razionalità e oggi, attraverso i suoi pensatori e filosofi, è impegnata a screditare la sua stessa razionalità. L'Oriente, il cui nome da un punto di vista etimologico significa "orientare" e "conferire ordine", nel contesto di un dialogo e sulla base di una reciproca comprensione storica, può richiamare l'Europa e l'America ad un maggiore equilibrio, alla moderazione e alla riflessione, e di conseguenza può contribuire ad instaurare la pace, la sicurezza e la

giustizia. L'equilibrio di cui parliamo, se viene compreso nel suo significato "orientale" va ben al di là dei due aspetti apollineo e dionisiaco della cultura occidentale. Il periodo dell'illuminismo fu un periodo apollineo, mentre il romanticismo si pone all'estremità opposta del movimento di questo pendolo. Il prossimo secolo dovrà essere il secolo in cui ci si volgerà verso quel tipo di spiritualità nella cui ricerca l'uomo orientale ha un'esperienza plurimillennaria.

La freschezza e la vitalità della cultura europea sono debitorici allo sguardo critico che tale cultura sa poggiare su ogni cosa compresa sè stessa. Ora però è tempo che l'Europa compia un ulteriore passo in avanti per osservare sè stessa con l'occhio dell'altro. Il che non significa rinunciare alla grandiosa eredità della propria cultura, né tanto meno costituisce un invito ad una sorta di oscurantismo. Al contrario, significa incoraggiare questa cultura ad acquisire nuove esperienze ed una più precisa conoscenza della geografia culturale del mondo.

Per gli studi orientalistici l'Oriente è oggetto di conoscenza non interlocutore di un dialogo. Per realizzare un dialogo completo tra le civiltà è necessario che l'Oriente invece di essere un oggetto di studio, si muti in un interlocutore. Questo è un passo molto importante che l'Europa e l'America devono fare per realizzare il progetto di un dialogo fra le civiltà. Questo invito non è unilaterale, anche noi, come iraniani, come musulmani, come asiatici, dobbiamo fare dei passi decisivi per comprendere la realtà dell'Occidente e questa conoscenza ci aiuterà, fra l'altro, a migliorare e regolare la nostra vita economica e sociale. Compiere certi passi sia da parte nostra sia da parte europea richiede un'attitudine etica e psicologica che per la prima volta in Europa è stata sperimentata e diffusa dagli italiani. Gli storici del periodo rinascimentale hanno chiaramente mostrato che gli italiani svilupparono un senso di tolleranza come risultato dei rapporti ininterrotti dell'Italia con Bisanzio e con il mondo islamico. Gli italiani fin dall'epoca delle crociate, infatti, avevano conosciuto e ammirato la cultura e la civiltà musulmane. Tale conoscenza ed ammirazione per una civiltà estranea furono la ragione principale dello svilupparsi di un atteggiamento tollerante, che era stato attinto dalla fonte musulmana, e che aveva raggiunto gli europei attraverso l'incontro con i musulmani, oggi viene riproposto ai musulmani da parte degli europei come un suggerimento etico e politico. La prova della grande influenza della cultura islamica nella comparsa tra gli europei di tale attitudine è facilmente rintracciabile nella storia della letteratura europea; l'opera teatrale del famoso scrittore Lessing (*Nathan il saggio*), che si ispira alle italiane *Cento novelle antiche*, ben esemplifica questa influenza. Ma l'influenza del pensiero e della cultura islamica su quella italiana ed europea non si limita alla sola tolleranza. Nessuna civiltà può negare il ruolo ed il contributo di altre civiltà alla storia dell'umanità nel suo complesso. Pur prescindendo dall'influenza che la teologia, la filosofia e l'arte musulmana hanno avuto in Europa, certamente la ricca e ampia letteratura islamica rappresenta uno degli elementi che hanno determinato il raffinarsi dello spirito e dell'educazione morale europea. Un esempio significativo è quello

dell'influenza del famoso mistico islamico Ibn 'Arabi su Dante, influenza che fortunatamente i maggiori studiosi europei hanno ampiamente studiato.

Tuttavia considerare il passato storico senza guardare al futuro sarebbe solo un divertimento scientifico; per aiutarla la società umana e per migliorare la situazione mondiale è necessario invece valutare attentamente lo stato attuale dei rapporti tra i paesi asiatici e in particolare musulmani, con quelli europei.

Perché dico "in particolare" quelli musulmani? Perché i musulmani sono i vicini di casa degli europei, e la prossimità tra i popoli, diversamente dalla vicinanza tra individui, non è oggetto di scelta: i popoli non possono scegliere i propri vicini. Non ci sono quindi solo ragioni etiche, culturali ed umane ma anche necessità storiche e geografiche per le quali l'Islam e l'Europa non hanno alternative se non comprendersi in modo più attento e profondo ed impegnarsi a migliorare i reciproci rapporti politici, economici e culturali. Il nostro futuro non è separabile, perché il nostro passato è indissolubile. Anche oggi il pensiero di Platone, di Aristotele e di Plotino, assieme a quello più recente di Cartesio, di Kant, di Hegel e di Wittgenstein, viene insegnato nei nostri istituti di filosofia accanto al pensiero di Al-Kindi, Farabi, Avicenna, Suhrawardi e Molla Sadra. Se oggi le grandi civiltà asiatiche si osservano nello specchio dell'Occidente e si conoscono attraverso l'Occidente, in un passato non molto lontano l'Islam era lo specchio dell'Occidente. Uno specchio che mostrava all'Occidente stesso il suo passato, l'eredità del suo pensiero e della sua cultura.

Se il dialogo tra la nostra cultura e quella occidentale non è una scelta ma piuttosto una necessità per entrambi, allora l'Occidente deve cercare di dialogare con i rappresentanti autentici della cultura islamica. A cosa servirebbe un dialogo tra Occidente e occidentalizzati, che in verità sono una manifestazione deforme ed incompleta dell'Occidente stesso? Questo non solo non sarebbe un vero dialogo ma neppure un monologo. In un dialogo profondo, preciso ed impegnato tra l'Occidente e la civiltà islamica si potranno trovare le soluzioni giuste, umane e praticabili per alcuni problemi mondiali molto urgenti; la crisi della famiglia, la crisi dei rapporti tra l'uomo e la natura, la crisi etica relativa a certa ricerca scientifica e molte questioni di tal genere possono e devono essere oggetto di discussione tra l'Islam e l'Europa.

Il dialogo di per sé si fa soddisfacente qualora si basi sulla libertà e sulla facoltà di scegliere; nel dialogo non si può imporre alcuna idea al proprio interlocutore, nel dialogo bisogna rispettare l'esistenza indipendente e la dignità del pensiero, delle opinioni e della cultura dell'altro. Solo in questo modo il dialogo sarà un'introduzione alla pace, alla sicurezza e alla giustizia.

Il dialogo con l'Iran ha in questo contesto una posizione privilegiata. L'Iran da un lato è vicino all'Europa e dall'altro all'Asia orientale, e per questo motivo, costituisce il punto di convergenza tra le culture occidentali e quelle orientali come

l'uomo è il punto d'incontro tra l'Occidente della ragione e l'Oriente dell'animo. Il cuore e la mente iraniana sono il simbolo dell'equilibrio, dell'indulgenza e della moderazione, per questo motivo gli iraniani sostengono la necessità del dialogo e stanno dalla parte della giustizia e della pace.

Proprietà letteraria riservata.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
senza l'autorizzazione dell'Istituto universitario europeo.

© Istituto universitario europeo
Stampato in Italia in marzo 1999
Istituto Universitario Europeo
Badia Fiesolana
I-50016 San Domenico di Fiesole (FI)
Italia